

Caro amor  
 Questo cor  
 Si costante ogn' or sarà.  
 E la morte più crudele  
 Venga pure,  
 Che per te lieta mi farà.  
 Di quest' alma &c.

SCENA X.  
 Stanze di Didone.

*Didone, e poi Enea.*

*Did.* Incerta del mio fato  
 Io più viver non voglio. E' tempo omai,  
 Che per l' ultima volta Enea si tenti.

*Enea.* Ad ascoltar di nuovo  
 Irimproveri tuoi vengo, o Regina!  
 So, che vuoi dirmi ingrato,  
 Perfido, mancator, spergiuro, indegno.  
 Chiamami come vuoi, s' foga lo sdegno.

*Did.* Nò; sdegnata io non sono. Infido, ingrato,  
 Perfido, mancator, più non ti chiamo  
 Rammentarti non bramo i nostri ardori.  
 Da te chiedo consiglio, e non amori.  
 Siedi. *Enea.* (Che mai dirà?) *Did.* Già vedi, o Enea!  
 Che fra nemici è il mio nascente Impero,  
 Sprezzai fin ora, è vero,  
 Le minaccie, e l' furor; mà Jarba offeso,  
 Quando priva farò del tuo sostegno,  
 Mi torrà per vendette e vita, e Regno.

In